

**APPELLO. DOMANI LA PRESENTAZIONE ■ DI AUGUSTO BARBERA**

# Il No al referendum non può bastare Bisogna dar vita a un percorso costituente

**D**omani, 24 maggio, alle 12, presenteremo un appello di circa 200 personalità dal titolo «No alla devolution, sì a un percorso costituente». Si tratta di persone in prevalenza di centrosinistra, ma figurano anche elettori ed esponenti di centrodestra. Punto di riferimento è un'iniziativa, promossa già nei mesi scorsi con Mario Segni e altre personalità legate al movimento referendario, con la quale abbiamo cercato di rilanciare un percorso costituente nel paese, non escludendo in futuro, se necessario, un nuovo ricorso allo strumento referendario per superare l'attuale legge elettorale. Ma l'appello che presenteremo domani riguarda la scadenza del 25-26 giugno in cui gli italiani saranno chiamati a confermare, o meno, il testo di riforma costituzionale approvato dal centrodestra.

Non sarà una battaglia facile e non è da escludere che Berlusconi cerchi la rivincita elettorale. Ma proprio per questo il nostro intento è quello di allargare il fronte di opposizione al testo Calderoli. Questo sarà possibile solo se il fronte del «no» non apparirà, come finora è prevalentemente apparso, su posizioni conservatrici. In un editoriale del *Corriere della sera* di domenica 21 Giovanni Sartori teorizza con molta chiarezza la conservazione o, se mai, solo il ricorso a «riformine», dandole per altro molto più facili di quanto non siano. Non diverse le posizioni di Scalfaro, che presiede il comitato del «No», che ritiene praticamente intangibile la Costituzione del 1948.

La strada da seguire, ad avviso dei sottoscrittori dell'appello, è così riassunta: «No» a questo testo, «Sì» a processo costituen-

te condiviso. Le recenti elezioni hanno riproposto con forza alcuni dei temi di riforma da tempo discussi: il superamento del bicameralismo perfetto, unico nel panorama delle democrazie parlamentari; il rafforzamento dei poteri del primo ministro; l'attribuzione allo stesso Parlamento della convalida delle elezioni; la stessa legge elettorale. Ed altri non meno pressanti sono da tempo sul tappeto.

Ma non serve affatto la riforma del centrodestra. I punti di partenza potrebbero essere condivisibili: rafforzare il primo ministro, riordinare le autonomie territoriali, superare il bicameralismo perfetto ma l'esito è una riforma sgangherata. E' un progetto che non «attenta all'unità d'Italia» né instaura una «dittatura del primo ministro» ma, al contrario, è un progetto pericoloso perché indebolisce, e fortemente, la funzione di governo. Il testo, infatti, delinea un governo prigioniero delle «minoranze della maggioranza» (con soluzioni a volte bizzarre, inedite in altre democrazie) e costretto a fare i conti con un Senato che manterrà forti poteri di veto in materie importanti e che, addirittura, potrebbe avere una maggioranza opposta a quella della Camera dei deputati. E' un progetto pericoloso, inoltre, non perché attua la troppo mitizzata devolution ma perché crea un sistema di scatole cinesi affastellando competenze «esclusive» e dello Stato e delle Regioni che finirà per imbrigliare

ulteriormente le autonomie regionali.

In ogni caso, qualora si dovesse respingere il testo del centrodestra, non si ritorna certo al testo del 1948. Bisognerà ugualmente porre mano alle ferite

inferte alla Costituzione nel 2001 dal centrosinistra, con la riforma del Titolo V: quella riforma sta già minando l'efficienza delle istituzioni, centrali e locali, e costituisce un grave ostacolo al rilancio della nostra economia (non mi riferisco solo al pur drammatico tema delle politiche energetiche). Bisogna porsi, in breve, il problema di cosa facciamo «oltre il referendum». Ci pare assai utile, a questo proposito, che l'opposizione al progetto del centrodestra sia accompagnata, in positivo, già dalla campagna elettorale, dalla indicazione di un percorso per riprendere su un binario corretto il processo di riforma. La riforma del centrodestra non risolve i problemi e spesso li aggrava ma quei problemi ci sono. Non è possibile negarli.

Come muoversi? Il sistema previsto dall'articolo 138 è ormai logorato, essendo servito in due occasioni a dare spazio a decisioni di maggioranza. Né l'innalzamento del quorum, proposto nel programma dell'Ulivo, appare risolutivo. Potrebbe evitare decisioni affidate alla sola maggioranza ma potrebbe anche gelare qualunque tentativo di riforma (come ha gelato la possibilità di andare a qualunque soluzione sul tema dell'amnistia). Né appare utile riprendere il percorso delle commissioni bicamerali tentato per ben tre volte in vent'anni, senza successo. Mentre alcuni dei firmatari del documento non escludono un'assemblea costituente (Segni e altri) per gli altri firmatari potrebbe invece essere utile una proposta che abbiamo discusso in un poco conosciuto seminario organizzato da «Società aperta» il 18 giugno del 2005, con il contributo di Giuliano Amato, Luciano Violan-

te, Andrea Manzella e altri costituzionalisti dell'uno e dell'altro schieramento e che è stata ripresa in queste settimane su questo giornale da Stefano Ceccanti. Secondo tale proposta si potrebbe dare vita a una «Convenzione» per la revisione costituzionale, seguendo un metodo che ricorda il lavoro che ha portato in tempi rapidi alla elaborazione del testo della Costituzione europea. Si potrebbe dare vita, cioè, a una ristretta Commissione eletta dal Parlamento (o designata dai loro presidenti) ma formata per un terzo da parlamentari (con una rappresentanza che potrebbe anche essere tendenzialmente paritaria fra i due schieramenti), per un terzo da rappresentanti delle comunità regionali e per un terzo da esperti designati dalle organizzazioni sociali e culturali. Ai suoi lavori si potrebbe applicare il metodo proprio delle com-

missioni «in sede redigente» facendo redigere alla stessa un progetto ma lasciando la parola definitiva al Parlamento (magari in seduta comune), senza possibili emendamenti, accettando o rifiutando i testi via via proposti. Alla Commissione spetterebbe tornare a redigere i singoli articoli qualora non accettati in prima lettura dal Parlamento.

Una tale commissione redigente in quanto espressa dal Parlamento potrebbe da un lato trarre legittimazione dal Parlamento stesso e nello stesso tempo, per il tipo di composizione, potrebbe avere il necessario distacco dagli equilibri e dalle tensioni politiche presenti in Parlamento. Non si tratterebbe di un modo per sospendere la politica ma di un modo

per dare, finalmente, un profilo alto alla politica e per rispondere a quanti, soprattutto al Nord, potrebbero essere tentati di votare per il testo di riforma.

Come ha ricordato il presidente Napolitano, nel discorso di insediamento, dopo il referendum, bisognerà «verificare la possibilità di nuove proposte di

riforma capaci di raccogliere il necessario largo consenso in Parlamento». Proposte necessarie, sottolinea Napolitano, anche per completare un disegno del Costituente - quello tracciato nell'ordine del giorno

Perassi - «rimasto aperto» mentre «altre questioni sono insorte in questi anni». Dobbiamo evitare che venga deturpato il volto della nostra Costituzione ma non dobbiamo respingere un tentativo golpista. Questo obiettivo impone a tutti di moderare i toni della campagna referendaria, rifuggendo da demo-

nizzazioni che non sono giustificate dal testo e che costituirebbero un grave ostacolo nel ritrovare un clima di «riconoscimento, dialogo e ascolto». Per questo da domani vogliamo marcare la campagna del No con questo taglio riformista, utile al successo del No ma ancor più a un percorso costituente che serve al paese. ■

■  
Quel passaggio  
del discorso  
d'insediamento  
di Napolitano

